

CM-AO 65-6
46

4-22-6601

18

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-
grado poeta

BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

ROBERTO IL DIAVOLO

Opera in 5 Atti



BIBLIOTECA HOSPITAL REAL
GRANADA

Sala

C

Estad.

001

INDICADO

17

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17

R. 26000

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

MEYERBEER

da rappresentarsi

al

TEATRO ANDREA DORIA

Nella Stagione Estiva 1857,

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE GRANADA

GENOVA

Stabilimento Tipografico Lavagnino.



BIBLIOTECA HOSPITAL REAL
GRANADA

Sala:

C

Estante:

001

Numero:

097 (18)

[Handwritten notes and stamps, including "C", "105", and "88(43)"]



R. 26000

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

MEYERBEER

da rappresentarsi

al

TEATRO ANDREA DORIA

Nella Stagione Estiva 1857,

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malogrado



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DÚRAN.

GENOVA

Stabilimento Tipografico Lavagnino.



ROBERTO D. DURAN

CONTRA EL MALO DEL MALO

15

CONTRA EL MALO DEL MALO

PERSONAGGI

ROBERTO, Duca di Normandia

Sig. Cecchi Pietro.

BERTRAMO, di lui amico

Sig. Marini Ignazio.

Alberto, Maggiordomo del Re di Sicilia

Sig. Luxoro Gerolamo.

RAMBALDO, Contadino Normando

Sig. Tagliavacche Filippo.

ISABELLA, Principessa di Sicilia

Sig. Plodowska Matilde.

ALICE, Contadina Normanda

Sig. Spechi Sidonia.

ARALDO d'armi del Re di Sicilia

N. N.

DAMA della Corte

N. N.

Cori di Cavalieri - Damigelle - Solitari - Spettri
Demoni e Popolo.

Ballabili di Dame, Cavalieri e Larve.

Comparse - Guardie - Araldi - Paggi
Soldati - Scudieri

Dame - Damigelle e Popolo.

La scena è in Sicilia.

Il virgolato si ommette.

Donato à la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-
grado poeta.
BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904



ROBERTO I, Duca di Normandia, figlio di Riccardo II, detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il Conquistatore, ascese al trono del Fratello primogenito Riccardo III, circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, d'averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di Magnifico, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di Diavolo. Dopo non molti anni di un regno felice, e secondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I., Re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì a Nicea.

Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, abbia dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (o lo tengono forse tuttora presso alcuni popoli) di storiche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) duca di Normandia, disperato per non avere successione facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orri-

bili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori di cui fu capace fino dall'infanzia, fu soprannominato il Diavolo con altre simili sole (2). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV, e XVI. » Vita del terribile Roberto il Diavolo che fu poi uomo di Dio.

Da tali fonti i signori Bouilly, e Dumersan trassero il soggetto di un Vaudeville rappresentato nel 1813 col titolo di Roberto il Diavolo. Quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre opera, che tanto rumore ha menato in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni, che l'accompagnano e per la bellissima musica di Meyerbeer.

L'azione del presente Dramma è presa in un tempo, in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto, non solo dalla passione per le monomachie che tanto applaudivansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del Re di quell'Isola. Un cattivo genio, rappresentato dal Cavalier Bertramo, intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso, che, in seguito dell'esecrando voto, fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da Alice contadina normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll'opera, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di un scostumato giovane fare un principe saggio e virtuoso.

(1) Michaud, Storia delle Crociate, lib. 4.

(2) Vedasi nel Musée de famille l'articolo Robert le Diable, Vol. I, pag. 269, N. XXXIV.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lido col Porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi. Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendono dei forestieri.

ROBERTO, BERTRAMO, ALBERTO, *il Segretario di Roberto, Cavalieri, Servi e Scudieri.*

(All'alzar del sipario Roberto e Bertramo sono assisi ad una tavola a destra dello spettatore. Alcuni Servi e Scudieri sono occupati a servirli. A sinistra v'è un'altra tavola, intorno alla quale varj Cavalieri bevono insieme)

CORO DI CAVALIERI.

Versiam a tazza piena

*(dal loro contegno si conosce che sono
alquanto rallegriati dal vino)*

Il generoso umor :

L'oblio d'ogni sua pena

L'ebbrezza rechi al cor.

Al sol piacer doniamo

Or tutti i nostri di ;

Amiam , beviam , giochiam ,

Viviam ognor così.

UN CAVALIER.

Quanti scudieri mai ! Oh ! che bell'armi !

(guardando verso Roberto)

Chi è mai quello straniero ? Questo ricco



Signor di cui le tende
Così eleganti presso noi s'inalzano ?

UN ALTRO CAVALIERE.

Chi in Sicilia il conduce ?

UN ALTRO CAVALIERE.

Ei viene, io credo,

Al par di noi al gran torneo, che ci offre
Il Duca di Messina.

ROB. Illustri Cavalieri,
(*volgendosi ai Cavalieri col bicchiere alla mano*)
Alla vostra salute io bevo: evviva!

I CAV. A te rendiam dovute grazie: evviva!

TUTTI Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri di:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA II.

I precedenti, indi RAMBALDO.

ALB. Giungon dei trovatori,
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra signoria
Potran la mensa rallegrar col canto:
Vengon di Francia e dalla Normandia.

ROB. Come! di Normandia? (*con sorpresa*)

BER. Dall' ingrata tua patria. (*piano a Rob.*)

ROB. (*a Rambaldo che entra*) T' accosta:
Prendi, e canta un' istoria (*gli getta una borsa*)

RAM. Io canterò l' istoria spaventosa
Del nostro giovin duca,
Di quel Roberto il Diavolo...

TUTTI Roberto il Diavolo!

RAM. Di quel tristo soggetto
A Lucifer promesso,
Che per i suoi misfatti
La patria abbandonò.

- BER. Roberto, senti? (*piano a Rob. il quale trae il suo pugnale, ma esso lo trattiene*)
ROB. Comincia. (*volgendosi freddamente verso Rambaldo*)
BER. Or via.
CORO Tutti ascoltiamo attenti.

BALLATA.

- RAM. Regnava un tempo
In Normandia
Un prence illustre
Pel suo valor.
Sua figlia Berta,
Gentile e pia,
Avea gli amanti
Tutti in orror.
Allor che giunse
Del padre in Corte
Un prence incognito,
Un gran guerrier.
E quella figlia,
In pria si forte,
D' amor nel laccio
Dovè cader.
Funesto errore!
Fatal pensiero!
Egli era, dicesi,
Questo guerrier,
Abitatore
Del triste impero:
Egl'era un diavolo
In forma d' uom.
CORO Che bell' istoria!
Rider convien.
RAM. In lui, di Satana
Ministro eletto,

L'arti riunivansi
Di seduttur.
Egli d' invidia
Era l' oggetto,
Delle ricchezze
Dispensator.

Presi all'abbaglio
De' suoi tesori,
E padre e figlia
Tosto restâr,
E con magnifica
Pompa ed onori
Le nozze subito
Si celebrâr.

Funesto errore!
Fatal pensiero ec.

CORO

Dunque Roberto?

RAM.

Egli era un diavolo!

CORO

Egli era un diavolo!

RAM.

Era davver.

CORO

Che bell' istoria

Rider convien.

ROB.

(che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si alza con impeto)

Questo è troppo: or s'arresti

Un indegno vassallo: io son Roberto.

CORO

Oh ciel!

RAM.

Misericordia! *(cadendo in ginocchio)*

Perdon, mio buon signore.

ROB.

Un'ora io ti concedo:

Volgiti al Cielo: e poi

Al supplizio sia tratto. *(ai servi)*

RAM.

Grazia: Deh! vi scongiuro. In traccia appunto

Di vostra signoria

Partii di Normandia.

E meco è la mia sposa ,
Che un sacro e pio messaggio
Con voi deve adempir.

ROB. Sei colla sposa... Attendi...
Bella al certo esser deve;
Intenerir mi sento;
Or via pe' suoi begli occhi io ti fo grazia
Della vita; ma dessa a me appartiene.
Qui sia tratta all'istante. Cavaliere,
A voi la dono.

CORO Or bene.

RAM. Oimè! Oimè!

ROB. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor?.

ROBERTO e i CAVALIERI

Al sol piacer doniamo *(facendo cenno
agli scudieri che portino da bere)*

Or tutti i nostri di:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA III.

I precedenti. ALICE condotta dai paggi di ROBERTO.

ALI. Per pietà, deh, mi lasciate:
Dove mai mi conducete?

CORO Oh come è bella!
Oh come è amabile!
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.

ALI. Grazia, o Dio, gli concedete.
*(accennando Rambaldo che vede in mezzo
ai servi di Roberto)*

CORO Non v'è pietade,
Non v'è mercè,
Non v'è pietade,

- Si dee punir.
Della vendetta
Vogliamo gioir.
- ALI. Ah! speranza più non resta!
Grazia, grazia per pietà.
- ROB. Che vidi, che ascoltai! È dessa Alice!
(*riconosce Alice*)
- ALI. Ah! Signor deh! mi proteggi,
Tu mi salva da costor.
- ROB. V'arrestate. Alice è dessa, (*ai Cavalieri*)
Rispettate il debil sesso,
Che un sol latte, un seno istesso
Noi nudri scordar non so.
- CORO Rammenta la promessa:
Scordar tu puoi così?
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì;
Amiam, beviam, giochiamo...
- ROB. In sua difesa io sono; (*interrompendoli*)
Se alcun toccarla ardisce
Non speri il mio perdono,
Da me la morte avrà.
- CORO Partiamo amici, (*piano tra loro*)
Usiam prudenza:
Di resistenza
Tempo non è.
Sì, partiamo,
Usiam prudenza,
E più tardi tornerem.
- ROB. Del mio sdegno ah si tremate,
Obbedir dovete a me:
Su partite, presto andate,
O punirvi io ben saprò. (*Rambaldo
e i Cavalieri si ritirano da Roberto che
li minaccia*)

SCENA IV.

ROBERTO, ALICE

ALI. Prence mio, mio signore....

ROB. Ah ! tuo fratel mi chiama.

Da sconoscenti sudditi cacciato

Sovra d'estraneo lido,

Un esule son io. Invan la morte

Cercai fra l'armi ognora. Amor, che in queste

Ridenti spiagge m'attendeva, il colmo

Pose ai miei mali. E tu presso Palermo

Or dimmi a far che vieni?

ALI. Un dover sacro adempio.

Col fido sposo a lato

Io la natia capanna abbandonai,

E l'imenèo, che unir ci dee, sospesi.

ROB. Ma come ! E perchè mai ?

ALI. Per eseguir della tua madre un cenno.

ROB. Oh ! cara madre !... Ah parla.

Al suo voler pronto son io.

ALI. Concesso

Ah ! non ti fia nè udirla,

Nè più vederla....

ROB. Oh Cielo !

ALI. Più non vive.

ROB. Che intendo !... Ah madre !... io gelo.

ALI. Vanne, disse, al figlio mio,

Che lasciommi in abbandono :

Porgi a lui l'estremo addio

Di chi amandolo spirò.

Tergi il pianto a lui dal ciglio :

Senza scorta ei non restò :

Come in terra, in ciel pel figlio

Calde preci io porgerò.

Digli ancor che un rio destino

Ver' la via del mal lo incita ;
Cara Alice , ah ! tu gli addita
Il sentier della virtù.

« Possa ei pur placar lo sdegno
« Di quel Dio, che a sè mi chiama,
Possa in ciel seguir chi l' ama,
E a pregar per lui sen va.

ROB. Chiuder quegli occhi a me non fu concesso.

ALL. Essa in mia man ripose

L'ultimo suo volere.

Un giorno (essa diceva)

Quand' ei ne sarà degno ,

Leggerà questo foglio.

(Alice s'inginocchia

e presenta a Roberto il testamento di sua madre)

ROB. No : ch' io nol sono ancora

Ben lo conosco... un giorno...

Deh ! tu conserva , Alice ,

Questo caro deposito : ma or tutto

Congiura a danni miei :

Nella sventura mia

D' un disperato amor provo i tormenti.

ALL. Ameresti tu forse ?

ROB. « Senza sperar. I mali miei deh ! senti.

« Di questo re la figlia

« Il core a me rapi : facil credei

« La sua conquista ; intenerir lo vidi ,

« Ma irrequieto..... geloso....

« Ne' fieri miei trasporti

« Il padre minacciai ,

« Ed i suoi cavalier' tutti sfidai.

« Più non sarei se , nel cimento estremo ,

« Bertram , un cavaliere amico mio ,

« E mio liberator , moder non fea ,

« Ai più prodi la polve :

« La vittoria ei mi porse ,

« Ed ogni ben perdei.

Io più non la rividi.

ALI. Ai giuramenti suoi

Essa fedel sarà.

ROB. Come saperlo?

ALI. Gliel domanda tu stesso:

A lei scrivi.

ROB. Tu il vuoi? (*Roberto fa un cenno ed il di lui segretario sorte dalla tenda portando l'occorrente per scrivere*)

Ma chi recar vorrà?....

ALI. Pronta son io.

Coraggio io ben avrò

Se te servire, o mio signor, potrò.

ROB. Genio mio tutelare, (*ad Alice dopo aver detto al segretario cosa deve scrivere*)

E come potrò mai ricompensarti?

ALI. Ah! che tu solo il puoi,

Del povero Rambaldo

Tu conosci l'amor, deh! tu permetti,

Che in questo giorno istesso

Presso all' altar mi giuri eterna fede.

ROB. Sì, tel prometto (*) Prendi (*) (*sigilla la lettera col pomo della spada e la consegna ad Alice*)

SCENA V.

I precedenti e BERTRAMO, che entrando s'accosta

a ROBERTO.

ALI. Ah!... Chi è mai quel tetro personaggio?

(*vedendo Bertramo getta un grido*)

ROB. Il cavalier Bertramo

Il mio più fido amico;

Ma come in rimirarlo

Impallidir così?

ALI. Dirò nel nostro

Castello abbiám in bella tela espresso
Un valente guerrier che abbatte un mostro,
Ed a me sembra....

ROB. Ebben qual turbamento
È il tuo!

ALI. Che rassomigli...

ROB. Al guerriero...!

ALI. Nò certo; al mostro oppresso,

ROB. Qual follia! va, mi lascia.

(*Alice bacia la mano di Roberto e parte*)

SCENA VI.

ROBERTO e BERTRAMO.

BER. Su coraggio: la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.

ROB. Sì, per riconoscenza.

BER. Ah! credi a me che questa
È degli ingrati ognor la frase.

ROB. Taci, Bertram, pavento
Il tuo funesto influsso.
Due moti interni io provo:
Uno al ben mi consiglia:
Pur dianzi in core io ne sentia la forza;
L'altro mi spinse al male,
E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.

BES. Che dici mai.

Qual delirio! Si mal dunque conosci
L'amico tuo, che temi del suo core?

ROB. Tu m'ami il sol, tel credo.

BER. Ah! sì, Roberto,

ROB. Dammi dunque se m'ami
Saggi consigli.

BER. Io tel prometto: e intanto
Uniamoci a questi cavalier; del gioco

Tentiam noi pur la sorte:
Dividiam la lor gioja;
D' oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.

ROB. Va bene, andiamo.

SCENA VII,

ROBERTO, BERTRAMO, Cavalieri con ALBERTO.

BER. Di Normandia il duca ai vostri giochi (ai cav.)
Prender parte vorria.

ROB. Al tornéo, cavalieri,
Ci rivedrem fra poco;
Tutti frattanto, vi disfido al gioco.

CORO di CAVALIERI.

Ci lusinga, ci sorprende
Tanto onor, tal gentilezza:
Noi la sorte che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.

ROB. Or cominciamo, e intanto
De' Siciliani il canto
Meco ripeta ognun.

CORO De' Siciliani il canto
Seco ripeta ognun.

Siciliana.

ROB. Sorte amica a te m' affido.
Sii propizia a' desir' miei:
Tu dal cor speranza sei,
Tu sia guida alla mia man.
Folle è quei che l' oro aduna
E goderselo non sa:
Non provò giammai fortuna
Del piacer chi non cercò.

ALB. Sorte amica a te si affida,
Sii propizia ai desir' suoi:



Tu lo assisti, tu lo guida,
Tu dirigi la sua man.

CORO Sorte amica ecc.

(Una tavola da gioco viene recata in mezzo,
intorno alla quale si collocano i Cavalieri:
uno di essi getta i dadi e quindi Roberto fa
altrettanto)

ROB. Ho perduto: alla rivincita.

A noi: cento zecchini.

UN GIOC. Eccoti i dadi.

ROB. Quattordici: Si questa volta, io spero

(getta i dadi)

Che verso me si volti il dado: andiamo:

(getta i dadi un giocatore)

Andiam: io perdo ancora....

BER. Or raddoppiar conviene.

ROB. Van dugento zecchini.

BER. Ma questo è troppo poco: cinquecento.

CORO. Cinquecento! E noi teniam.

BDR. Così appunto un giocatore

Riparar può i suoi disastri:

Io son certo del successo.

ROB. Tu lo credi?

BER. Ne son certo.

ROB. Ah! giusto ciel: perdiamo.

(getta i dadi un giocatore e quindi Ro-
fa altrettanto)

BER. Deh! ti consola,

Segui il mio esempio,

T'ostina ancor.

Folle è quei che l'oro aduna,

E goderselo non sa:

No: giammai trovò fortuna

Del piacer chi non cercò.

CORO Eolle è quei ecc.

- ROB. Di sì barbara ingiustizia
Arrossir farò la sorte:
Contro di voi io tutto gioco
I miei diamanti ancor,
- UN GIOC. Anco i diamanti!
- ROB. La mia ricca argenteria!
- CORO La tua ricca argenteria!
Questa d' uopo a noi faria.
- BER. Hai ragion: son d' imbarazzo
Tali cose a chi viaggia.
- ROB. Oh! ciel perduti siamo (*getta i dadi un
giocatore e quindi Roberto*)
- BER. Caro amico ti rincora:
Credi a me, t'ostina ancora.
Folle è quei ecc.
- ROB. E i miei cavalli e l'armi ancora: è questo
(*riscaldandosi*)
- BER. Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.
Or tu fai ben, benissimo.
Sì quest'istante appunto
Di così rie vicende
I danni a risarcir la sorte attende.
- ROB. Quindici. (*getta i dadi*)
- UN GIOC. Ed io pure. (*egualmente*)
- ROB. Sedici. (*egualmente*)
Qual fortuna!
Tu vedi ben....
- UN GIOC. Diciotto (*getta i dadi. Sor-
presa universale*)
- ROB. Oh Ciel! tutto io perdei.
- CORO Tutto ei perdè.
- ROB. Nel mio destin funesto, (*abbattuto volgendosi
a Bertramo*)
Amico io te pur trassi.
E l'armi ed i destrieri....
Nulla più m'appartiene.

Va li consegna a lor: pagar conviene

(Bertramo parte)

BER. O sorte crudel!

Disdetta infernal!

L' influsso fatal

Opresso mi vuol.

CORO Guardate mirate!

Ei freme s'adira

Ei smania, delira

Opresso dal duol.

ROB. Temete il mio sdegno:

Se fui sventurato

Mi posso del fato

Su voi vendicar.

CORO Raffrena, o signore,

Il folle tuo sdegno,

O il nostro furore

Tremar ti farà

BER. Perchè tanto strepito,

(tornando)

Perchè tanto chiasso?

Deh! ti rincora,

(deridendolo esso pure)

Si! credi a me,

T'ostina ancora.

Folle è quei ecc.

CORO Folle è quei ecc.

ROB. Temete il mio sdegno ecc.

CORO Raffrena, o signor, ecc.

FINE DELL' ATTO PRIMO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran sala del Palazzo, in fondo alla quale è una Galleria che guarda la campagna.

ISABELLA *sola.*

Dell'umana grandezza oh infausta sorte!
Tutto, fuorchè la pace,
Sperar poss'io. Il genitor dispone
Della mia mano, e non consulta il core.
E Roberto frattanto,
Colui, che tanto amai, mi lascia in pianto.

Invano il fato

Spero cangiato,

Chè i lieti sogni

D'un dolce amor

Tutti fuggirono

Per me dal cor.

Qual raggio tremulo

Di sol, che muore.

Svani dal core

La speme ancor.

SCENA II.

ISABELLA *ed* ALICE

(Alcune giovinette che portano delle suppliche).

CORO DI GIOVINETTE *che si avanzavano verso la Principessa presentando le loro petiztoni.*

Avanziam: non temiam. (Alice con esse)

All' indigenza
Porgi assistenza :
Beneficenza
È nel tuo cuor.

ALI. Ah ! come io tremo ! Eppure con lieta fronte
(a parte)

Più d'una principessa,
Il portator di cotai fogli accolse
Proviam. (consegna alla principessa la lettera di
Roberto)

ISA Gran Dio, che veggo !
È di Roberto il foglio : oh ciel, non reggo.

Ah, vieni a questo seno,
Dolce mio ben, mia vita.

Quest' alma intenerita
Non regge al tuo dolor.

Di me chi più felice ?

Roberto m' ama ancor.

COBO Un dritto ha l' infelice

Su te, sul tuo bel cor.

ISA. Ah vola al cor che t' ama.

Vola mio dolce amor. (parte)

(compare Roberto. Alice s' allontana)

SCENA III.

ROBERTO, BERTRAMO in disparte col Principe di Granata, ed un
Araldo d' armi.

(alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare
col principe di Granata ed un Araldo, al quale indica
col dito Roberto. Il Principe di Granata non fa che at-
traversare la galleria di fondo)

ROB. In questi che al valore
S' offron guerrieri giuochi

Vincerò il mio rivale.

BAR. Sarà : pur ch' io lo voglia. (a parte)

BOB. Ah ! perchè non poss' io
Compier la mia vendetta,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me. Che vuoi ?
(all' Araldo che si presenta)

ARAL. Signor di Normandia,
Il prence di Granata,
Questo cartel t' invia,
E per mia voce ancora,
Non a vano torneo,
Ma a mortal pugna ti disfida.

ROB. Ah ! il cielo
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
Sfidarmi ardisce ! andiamo (*), a lui mi guida.

ARAL. Vieni : nel vicin bosco *(all' Araldo)*
Egli t' attende già :

ROB. Uno di noi ivi restar dovrà *(parte coll' Araldo)*

SCENA IV.

ISABELLA condotta da suo padre , BERTRAMO , ALICE , RAMBALDO , Signori , Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo.

*(ingresso del popolo, che accompagna sei coppie di giovani
(sposi, che devono maritarsi).*

CORO DI POPOLO con Ballo.

Accorriamo a lei d'intorno
Celebriamo in sì bel giorno
Sue virtùdi, e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sian presagio i caldi voti
Della sua felicità.

DONNE sole Possa un di la sorte amica ,
Accogliendo i nostri preghi ,
Dar mercede ai suoi favor *(seguita il ballo)*

*(dopo il ballo il Maestro di Cerimonie si presenta alla
Principessa)*

MAESTRO DI CERIMONIE.

Allor che ogni campione,
E per la gloria, e per l'amata donna
Oggi a provar vien del torneo la sorte,
Il prence di Granata,
In pegno di sua fede,
D'esser armato per tua man richiede.

(la principessa esita alquanto; ma il padre le comanda di accettare; il principe di Granata si avvanza preceduto dalla sua bandiera, dai suoi paggi e dai suoi scudieri, Bertramo vedendolo, dice a parte)

BER. Io trionfo: Egli viene, e Roberto
Nel profondo del bosco s'arresta;
Già smarrito nell'aspra foresta
Cerca invano l'odiato rival.

CORO DI SCUDIERI

(mentre la Principessa gli consegna le armi)

Fiato alle trombe, onore alla bandiera
Del cavalier che a noi schiude il sentier.
Fiato alle trombe;
Nella carriera
Marte ed Amor
Lo guideran.

ALI. « E il mio prence non s'avvanza.
(guardando intorno con inquietudine) »

RAM. « Io non perdo la speranza.

ALI. « Mentre si apre la nobile gara
« Chi quel prode può mai ritardar ?

RAM. « Pensa ancor, che per noi si prepara
« Qui d'appresso frattanto l'altar.

ALI. « E Roberto, oh Dio! non viene.

BER. « No, Roberto non verrà.

CORO GENERALE Le trombe suonano,
L'onor v'appella,

Eroi magnanimi,
A trionfar.

E per la gloria,
E per la bella
Volate intrepidi
Oggi a pugar.

(s' ode un appello di trombe)

CORO *(di dentro)* Della pugna ecco il segnale,
Della pugna il segno è questo,
Cavalieri, all' armi, all' armi.

ISA. *(scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri)*
Della tromba guerriera il suon già s' ode,
Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.
*(Ah! la voce dell' onore
Di Roberto parli al cor.)*

CORO Della tromba guerriera il suon già s' ode,
Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.

ISA. Le trombe soonano:
All' armi, o prodi,
E per la gloria,
E per l' amata
Volate intrepidi
Oggi a pugar.

Qual per me crudel dolore *(a parte)*

Ah! Roberto or più non vien:

Gloria, onor, amor, valore,

Tutto è spento nel suo sen.

TUTTI Della tromba guerriera ecc.

(sfla il corteggio; la principessa e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Bertramo è dall' altra parte della scena).



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di S. Irene.
Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della ròcca, ed una colonnetta, sopra alla quale una croce.

BERTRAMO, RAMBALDO

RAM. Questa all'abboccamento è l'ora intesa.

BER. Ma non è quegli il trovator normando?...

RAM. Che sir Roberto a morte

Poco fa condannò.

BER. Ma per tua sorte

La promessa ei non tenne:

Or che ti guida?

RAM. Io vengo

Alice ad apettar. Ricco io non sono:

Povera è pure Alice;

Ciò sol si oppone a farmi appien felice.

BER. Quand'è così, tien, prendi. *(gli getta una borsa)*

RAM. Crederò agli occhi miei?... O ciel, dell'oro!

BER. Ecco là quel che chiamasi contento! *(da sè)*

Farne dunque poss'io a mio talento?

RAM. *(da sè)* Oh che onest'uomo!

Che galantuomo!

Ma vedi come

Ero in error!

Ah! d'ora innanzi

Io gli prometto

Obbedienza ,
Riconoscenza ,
In ricompensa
Di tal favor

BER. (*da sè*) Già il pover uomo ,
Il galantuomo
Cadendo va.
Or vedi come
Ne' lacci miei ,
Se lo volessi ,
Trar lo potrei !
Dell' òr la vista
Come seduce !
Che non produce
Nell' uman cor !

SCENA II.

BERTRAMO solo, che sta facendo dei segni d' un incantesimo.

BER. Ecco una nuova preda ,
Un glorioso acquisto
Di cui l' inferno rallegrar dovrassi ;
Ma de' suoi mali io rido ,
E del destin , che a sè prepara ei stesso .
Purchè frà poco il mio voler si compia.
Re de' caduti spirti ,
O mio signore !.... io tremo....
Ma egli è là che m' attende....
Della gioia infernal le grida io sento...
Per obliar le pene lor tremende
S' abbandonano insieme a danze orrende.

CORO NELLA CAVERNA

Demoni fatali ,

Fantasmì d' orror ,

De' regni infernali

Plaudite al Signor.



- BER. Ah, Roberto, o figlio amato,
Niuno a me ritorti or può,
Per te solo ho il ciel sfidato:
E a sfidar l' inferno andrò.
- CORO Celebriamo i nostri giuochi
Infra i fuochi e fra l' orror.
Gloria al Sir, che a noi provvede;
Alla danza egli presiede.
- BER. Della gloria ch'io perdei,
Del passato mio splendor
Ah! tu sol conforto sei.
Ah Roberto. o figlio amato, ec.
- CORO Gloria al sir. ecc. (*Bertramo entra nella caverna, dalla quale sortono delle fiamme*)

SCENA III.

ALICE scendendo lentamente dalla montagna.

- ALI. Rambaldo!.... in questo solitario loco
L'eco sol mi risponde,
E tremando m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L'aspettarlo m'è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia
A me disse un cremita:
Tu sarai un giorno unita
Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel!)
- O rifugio alle donzelle!
A te umile io fo ricorso.
Dammi, o cielo, il tuo soccorso,
Deh! proteggi un casto amor.
- (*Alice riguarda con ispavento dalla parte della rocca*)
Ma che veggo!.... il sol s'oscura:
Qual fracasso, o Dio, si desta?

Che s'appressi la tempesta ?

No: non è; sia lode al ciel.

Fido a te, dicea Rambaldo,

È l'ardor di questo core....

Non vorrei che un altro ardore

Ei provasse adesso in sen.

(E aspettare a me convien!)

O rifugio, ecc.

Oh ciel! cresce il fragore:

Io gelo di terror: la terra trema

Sotto i miei piè.... fuggiamo.

(mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci
che sortono dalla rocca)

CORO (sotteraneo) Roberto!

ALI,

Ah! non m'inganno.

Il nome è questo del mio prence,

Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio

Di qui (*) veder potrù. Da questo speco... (**)

(*) (accennando l'ingresso della rocca) (**) (fa un passo)

Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!

Avanziamo, deh! tu mio Dio, mi guida,

Tu che un debil fanciullo,

Tu, che una verginella

Talor strumento festi alle tue leggi,

Tu m'assisti, gran Dio, tu mi proteggi.

(s'avanza tremando verso la rocca e guarda
nell'interno)

CORO (sotteraneo) Roberto!

ALI. Ah!...

(ritorna indietro spaventata, getta un grido
corre verso la colonetta, l'abbraccia, e
cade svenuta)

SCENA IV.

ALICE, svenuta, BERTRAMO sortendo dalla rocca
pallido, e in disordine.

BER. Pronunziato

È il decreto fatale, irrevocabile !

Io lo perdo per sempre: a me vien tolto

Se in questo giorno istesso

Ei non s'arrende alfin a' prieghi miei.

ALI. A mezzanotte !... ah misero !... (*riacquistando i
sensi e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna*)

BER. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?

Chi lesse il mio pensiero ? (*) Ah! di Rambaldo

(*) *vedendo Alice, e prendendo un' aria ridente*)

L'amabil sposa io veggo.

E perchè gli occhi abbassa ?

ALI. Io più non reggo.

BER. Cara Alice, perchè mesta ?

ALI. Ah gran Dio !

BER. Vien, che t'arresta ?

ALI. Trema il cor.

BER. Ma vieni quà

ALI. Non poss'io.

BER. Di almen che udisti ?

ALI. Nulla udii.

BER. Ma che vedesti ?

ALI. Nulla.

BER. Non udisti ?

ALI. No.

BER. Trionfo bramato (*con gioia feroce*)

L'estremo terrore,

Che opprime il tuo core,

In onta del fato,

Mia preda ti fa.

ALI. Vacilla il mio piede,

Mi manca la voce

Di quel negromante
L'accento feroce
Mi gela d'orror.

BER. Or via: t'appressa: e che?...-sì dolci modi...
(*facendo un passo verso Alice*)

ALI. Ah! no: ten va, ti scosta.
(*torna indietro: ed abbraccia la croce*)

BER. Sì: che tu mi conosci:
Quel guardo ha penetrato
Un tremendo mistero
Non concesso ai mortali:
Ma, se un accento solo
Ti sfuggisse giammai,
Tu sei morta all'istante.

ALI. È meco il cielo: il tuo furor non temo.

BER. Sì: tu morrai: morrà il tuo sposo...

ALI. Oh cielo!

BER. Poscia il tuo vecchio padre,
E tutti i tuoi morranno. (*) Tu volesti
(*) (*con ironico e maligno sorriso*)

Così, gentile Alice;
E per virtù, complice mia ti festi,
Ma tu frattanto a me appartieni; or dimmi
Hai nulla visto?

ALI. Nulla.

BER. E non udisti?

ALI. No (*) Viene Roberto. (*) (*a parte*)

BER. Pensaci ben: da te vedendo comparire Roberto)

Dipende la tua sorte.

Ma vien Roberto; o taci, o corri a morte.

SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BERTRAMO.

(*Roberto s'avanza immerso nei più profondi pensieri*)

ALI. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:

Oppressa ha l'anima
D'acerbo duol.

Ah! forse insolito

Segreto orror

Risveglia i palpiti

Ch'ei prova in cor.

Ma intanto il misero

Nel laccio andrà,

Da cui ritoglierlo

Nessun potrà.

BER.

Lo sguardo immobile

Tien fisso al suol:

L'istante colgasi

Di tanto duol.

Ma qual risvegliasi

Entro il mio cor

Ignoto palpito,

Segreto orror?

Dal laccio tesogli,

Ov'ei cadrà,

Nessun ritoglierlo

Giammai potrà.

ROB.

Perduto, hai misero!

Tutto ho sul suol,

E immersa l'anima

Si sta nel duol.

Ma quale insolito

Segreto orror

Ignoto tremito

Mi desta in cor?

Ah! di me muovati,

Bertram, pietà,

O il duol, l'angoscia

M'ucciderà.

(Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi: essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto)

- ALI. No : la morte io non temo ; ascolta ,
ROB. Ebbene ?
BER. Su via parla, mia cara,
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome....
- ALI. Ah ! non poss' io.
Di qui fuggiam : qual fiero stato è il mio (*fugge*)

SCENA VI.

ROBERTO, BERTRAMO.

- ROB. Cos' ha ella dunque ?
BER. E chi nol sa ? l' amore ,
La gelosia ; quel suo messer Rambaldo
Ch' ell' ama alla follia....
- ROB. Odi, siam soli.
Perduto io son, disonorato, e solo
In te ho fidanzanza... Tu il giurasti almeno.
- BER. E la promessa io serbo.
Un laccio a noi fu teso ;
S' ingannò il tuo valore ;
Le nostre mire ha il tuo rival deluse ;
Degli spiriti infernali
Gli incanti in opra ei pose.
- ROB. E che far dunque ?
BER. Or noi coll' armi istesse
Lo vincerem : l' imiteremo.
- ROB. E come ?
BER. Avvi dunque un segreto
Ad evocar gli spiriti maligni ?
- BER. Avvi.
ROB. Dimmi, il conosci ?
BER. Ben lo conosco, e questi
Si tremendi misteri un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrailo tu ?
- ROB. Bertramo !
BER. Al tuo valor m' affido. Ascolta : Udito
Avrai parlar dell' antic' Abbadia
Che dell' Inferno in preda
Abbandonò del giusto ciel lo sdegno.
ROB. Ebben....

BER. In mezzo a que' deserti chiostri
Sorge di Rosalia la sacra tomba.

ROB. Oh ciel! funesta rimembranza! il nome
È questo di mia madre.

BER. Se perir tu non vuoi, parlar non dèi
Agl' incogniti spirti, il cui destino
A quel soggiorno è unito.

ROB. Prosegui

BER. In questo asilo, ove non puossi,
Che della vita a rischio penetrare
Solo, e sicuro andrai?

ROB. Senza tremare!

(Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella rocca a diritta. Il teatro rappresenta l'interno della rocca rovinata, ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura e al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo tuogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano, e le rovine non sono rischiarate che dalla luna.)

SCENA VII.

BERTRAMO indi ROBERTO

(Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello: s'avanza lentamente e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni, turbati nella loro solitudine, volano al di fuori.)

BER. Le rovine son queste
Dell' antico recinto,
Ove un' asilo
Del mistero alle figlie
Rosalia consacrò.
Queste mie fide ancelle
Impuro foco nudrendo in sen,
Arser profani incensi,
Or chiamerolle a vita
E mi daran
Nel gran frangente, aita.

Donne che riposate
Entro la fredda tomba,
M'udite voi? Per un'ora lasciate
Il vostro letto sepolcral. Sorgete
Di qualunque mortal più non temete
L'ire tremende
Rè dell' inferno io son che qui vi chiamo
Io son che qui v' appello a nuove vite
Sorgete o donne, dalle tombe uscite.

(Durante questa evocazione si vedono dei fucchi fatui percorrere le gallerie e fermarsi sopra i sepolcri, e sulle lapidi della corte; le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle giovani coperte d'un velo compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l'oscurità).

BER. Figlie del mio sapere, sagaci alunne
Il mio voler supremo udite. In mezzo
A voi fra poco un cavalier vedrete;
Ei sveller dee quel verdeggiante ramo.
Ma se dubbioso ei fosse,
Se tradirmi pensasse, vostri incanti
Lo sedurran; venga per voi sforzato
A compir voto insano,
E a lui celate ove il vuol trar mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa animati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia sulle altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fucchi dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, c. ppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggierezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne e i sepolcri).

ROB. Il loco è questo, ove il mistero orrendo (*avanzandosi lentamente, ed esitando*)

Compier si deve; andiam... Ma quale io provo
Secreto orror! Questi archi... queste tombe...

Risveglian nel mio core

Tremito involontario;

Ma già veggio quel ramo,

Tremendo talismano,

Che a me recar dovrà

Quanto il cor bramar saprà.

Qual gel!... Vano spavento

Gran Dio! Come in quel volto

Dell'irata mia madre

Il bieco sguardo io vidi,

Ah che fia mai? fuggiamo...

No, nol potrò giammai.

(Mentre Roberto tenta di sortire si trova circondato da tutte le giovani; una di esse gli presenta una coppa, ma egli la rifiuta. Elena, vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti; Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Rosalia; tutte le giovani si rallegrano, credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena, procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento stesso è tentato di unirsi ai loro giuochi ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena, che attentamente l'osserva, lo riconduce ballando con molta grazia intorno al ramo. Sedotto Roberto da tanti incanti, oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente)

CORO

Già nella rete

Caduto è il forte:

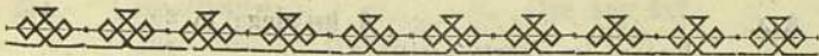
O spettri magici,

Tutti accorrete

Della sua sorte

Ad esultar.

FINE DELL' ATTO TERZO.



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Camera da letto della principessa. — All'alzarsi del sipario la principessa è assisa alla sua toilette e le sue damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa.

ISABELLA, ALBERTO *Damigelle* ROBERTO e CAVALIETI.

CORO DI DAMIGELLE *in atto di offrire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di lei corona.*

Vergin bella, real donzella

Chi fa lieto il tuo destin

A te dona la corona

Che fregiava ad esso il crin.

Fausti giorni a te predice

Questo pegno di favor,

Ma sarai ben più felice

Se costante serbi il cor.

Dolce ebrezza dell'amor

Che fa pago ogni voler

Renderà felice il core

Nella gioia, nel piacer.

ISA. « Ma questa è, se non erro

« La giovine straniera

« Di cui pur dianzi la preghiera accolsi.

ALI. « Vostra mercè di protezion fui degna

ISA. Vorrei.... Ma oh Dio! non oso interrogarla.

« Dunque tu lasci questi lidi e teo

Viene Roberto.

ALI. Oh si partire io deggio

« In questa sera, ed una volta ancora

M'è d'uopo riveder l'amato Prence.

ISA. Dunque tu il rivedrai?

ALI.

A lui degg' io

Recare in questo scritto

« L'ultima prova del materno amore.

Di cui non è più degno.

Ma questo è il mio dovere. Ah l'infelice

« Perduto egli è.

ISA.

Ciel! qual periglio? Ah parla,

« Rispondi: che ti arresta?

ALI.

Roberto... ahime!

ISA.

« Taci per or qui resta

CORO

« Echeggi l'aere

« Di lieti cantici

« Alla vittoria

« Ed all'amor.

« Inni di gloria

« Da noi s'intuonino,

« Plausi risuonino

« Al vincitor.

« E sol di giubilo

« Le voci s'odano

« In sì bel dì.

ALB.

Nobili cavalieri

Venite ritiriamoci. *(tutti si ritirano a poco a poco mentre compare Rob. nella Galleria di fondo col ramo di cipresso)*

SCENA II.

ISABELLA e ROBERTO.

ROB.

« Del magico virgulto

« Che su lor pende, l'invincibil possa

« Quale sovr'essi ferreo sonno adduce!

« Or qui tua voce udita

« Esser non può, fiera beltà; da questa,

« Ove un fatal potere

« Mi guida, augusta reggia,

« Rapir pur ti dovessi a viva forza,

« E in onta tua, meco verrai lontano

« Dal mio rival... Ma no... ceder tu dèi.

« A lei dappresso andiam.

« Isabella, per l'incanto io rompo

« Che a ognun rapiti ha i sensi.

- ISA. (*svegliandosi*) Ove son io?
Qual voce mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg'io!
Novello errore è questo?
Ciel!... e fia ver?... Roberto in queste soglie
Gran Dio, che in cor mi leggi,
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.
- ROB. « E fia ver che si amabile oggetto
« Premio sia d'un odiato rivale?
« Ah! ch'io provo un dispetto infernale
« Quelle smanie mirando, e quel duol.
- ISA. « (Ciel! che sguardi! Ah ch'io gelo d'orror)
(*da sè*)
« Un potere tremendo e fatale (a Roberto)
« Al dovere, all'onore si toglie.
- ROB. Si: lo spirito che or serve a mie voglie
« D'un rival mi saprà vendicar.
- ISA. In campo armato (*con nobile e fiera indignazione*)
Oggi il dovevi,
« E insiem potevi
« L'onor salvar.
- ROB. « Temi il mio sdegno,
« Non m'irritar;
« Ah! da te non discacciarmi,
« In me vedi un disperato;
« Tutto qui d'oprar mi è dato,
« Niun sottrarti a me potrà.
- ISA. « Sommo Iddio tu mi proteggi,
« La ragione a lui deh! rendi;
« Quel poter tu gli riprendi,
« Sol lo può la tua bontà.
« Roberto ah! giusto Cielo!
« Deh fuggi, t'allontana:
« La tua speranza è vana,
« Mi lascia per pietà.
- ROB. Io più non ho ritegno:
Vieni, seguir mi dei,
Mia già tu fosti, e sei:
Altra ragion non v'ha.
- ISA. (*s'inginocchia dinanzi a Roberto*)

Roberto, a tu che adoro,
A cui donai mia fè,
Deh! mira il mio terror.

Per te pietade imploro.
Abbi pietà di me.

E fia ver che il tuo core
La fè, l'onor calpesti?
Tu omaggio a me rendesti,
Or vedi me al tuo piè.

ROB. Il cor non regge a quei flebili accenti. (*l'alza*)

ISA. Ti muova il pianto mio, pietà, deh! senti.

ROB. Frenar non posso i miei trasporti.

ISA. Ah! torna

In te stesso, Roberto.

ROB. Rapita a me sarai fra pochi istanti,
E, di te privo, amar non so la vita.
Tu più non m'ami, il veggio; ebbene, crudele,
Prendi il mio sangue.

ISA. Ciel! che dici mai?

ROB. Ah! si deciso io son.

ISA. Ne v'è più speme?

ROB. Una sol resta.

ISA. Ah! si: ti salva.

ROB. Aborro

Il di.

ISA. Fuggi: tu il puoi.

ROB. Prima morirò:

E se a'nemici colpi
Me serba avversa sorte
A' piedi tuoi attenderò la morte.

(*rompe il ramo, e si getta in ginocchio a piedi
d'Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse.
Si vede tutta la Corte addormentata; a poco
a poco si svegliano, ed entrano nella camera*)

CORO Oh strano evento!

Ah! qual portento!

Suono improvviso,

Fatal sopore,

Mortal languore

Tutti gelò.

Che veggio! o ciel, non erro, è qui Roberto.

- ALB. Ah! si è desso, orsù arrestate
Quell' indegno, quell' audace.
Vile in guerra, ardito in pace
In mia mano alfin cadrà.
- CORO Ah! s'arresti e sia punito
Quell' audace, quell' indegno,
Di pietade ei non è degno,
Spera invan da noi pietà.
La sua morte al nuovo giorno
Tristo esempio a ognun sarà.
- ROB. Qua venite: tutti attendo,
Non vi temo, mi difendo:
Io non curo il vostro sdegno,
Sfido or qui la terra e il cielo.
- ISA. Sol per me fa l'infelice
Prova invan del suo valore,
E frattanto a me non lice
Implorar per lui pietà,
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, oh ciel sarà.
- ALI. RAM. Non v'è scampo; a lui d'intorno
Troppi or son, vano è il valore;
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, oh ciel sarà.
- ALI. (Ah, perchè non poss'io l'infelice (sola)
Dalle man di coloro salvar?)
- ROB. Scagli pur le sue folgori il cielo,
Fermo io son, e vi torno a sfidar.
- CORO Ah! che invan mostra or fa di valore:
Niun lo può dalla morte salvar.

(i soldati si precipitano su Roberto, e seco lo trascinano. Isabella cade svenuta sopra un sofà, e se le fanno intorno a soccorerla tutte le damigelle. Alice è in ginocchio in atto di pregare per Roberto.)

FINE DELL' ATTO QUARTO.



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Cortile di un Chiostro.

Coro di Solitari.

Sventurati nel mondo, e colpevoli,
V' affrettate, venite, accorrete,
Questo asil che cotanto temete
V' offre pace perdono ed amor.
Qui sfidar dall' umana ingiustizia
Ben potrete le spesse vicende:
Vostra sorte qui avrete propizia,
Ed il ciel su di lui veglierà.

*(durante il coro vedonsi alcuni che vengono a
domandare asilo: e dopo entrano tutti nel
chiostro)*

SCENA II.

ROBERTO conducendo seco BERTRAMO.

BER. Ah! perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi?

ROB. Sacro è l'asil, niun qui inseguirmi or puote.
Tu libero mi festi:
Io del rival tosto cercai, del prence
Di Granata,

BER. Prosegui

ROB. O avversa sorte!

Vinto rimasi, la mia spada istessa

- Nel pagnar mi tradi : tutto, ah ! pur troppo
Mi tradisce.
- BER. Non io giammai, che t'amo,
E felice ti bramo : or tu nol vedi ?
« Ah, si : fin dall'istante
« Che l'incauta tua man rippe quel ramo,
« Che in tuo poter ponea l'amante, è dessa
« Del tuo rival.
- ROB. « Qual per ritorla a lui
« Mezzo vi fia ?
- BER. Sol uno
« S'offre alla tua vendetta.
- ROB. « Qualunque ei sia lo voglio.
- BER. « A me ti unisci,
« T'uniscì a me : fa che solenne un patto
« Di tua fè' m'assicuri.
- ROB. « Pur ch'io vendetta ottenga
« Tutto farò : porgi... (*mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi che partono dal chiostro, ed attonito si arresta*)
- BER. « Ma che ? Vacilla
« Di già il tuo cor ?
- ROB. « Non odi questi canti ?
- BER. (*) Di ciò poco a noi cale.
« (*) (*cercando di condurlo via*)
- ROB. « Ah ! ch'io gli udiva
« Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio
« Calde preci per me porgea mia madre
(*Roberto già commosso dai canti religiosi piange alla rimembranza della madre*)
Coro (*di dentro*)
Gloria alla Provvidenza,
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l'innocenza,
Dall'empio insidiator.

ROB. Ah! questi è Iddio che a se richiama il figlio,
L' ingrato figlio.

BER. (*da sè*) Ah pur troppo io l'ho perduto:
Or di qui trarlo è d'uopo.
Credi a un fedele amico. (*a Rob*)

ROB. Or tu non odi?
(* (*ascoltando i canti che continuano*)

BER. E di che tremi?

ROB. Ah! s'io pregar potessi...

BER. Sull'alma sua commossa (*da sè*)
Si raddoppin gli sforzi.

ROB. Oh divina armonia, celesti accordi!

Dolce per voi discende

Nell'agitato cor conforto e pace.

BER. Di cieca gelosia svegliam la face. (*da sè*)

CORO (*di dentro*)

Gloria alla Provvidenza ec.

Del nostro amor

In sì bel di

Ascolta i voti, o ciel.

Tu di due cor

Che amor uni

Consacra il nodo alfin.

BER. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza

Arrecan questi canti:

Pel tuo rival felice

Voti s' offrono al ciel.

ROB. Che dici mai?

BER. In questo tempio, ove il solenne rito

Compier si dee, a che tu pur non corri,

E preghi?

ROB. Ah! tal pensiero

Ridesta le mie furie.

Or va: non sei che un mio nemico.

BER. O cielo!

- Io tuo nemico? Io
Che non amo che te? Io, che il tuo braccio
Sostenni ognor nelle battaglie? Io,
Che tutti della terra
I tesori vorrei per fartene dono?
ROB. Oh ciel! chi sei tu dunque?
BER. E il turbamento, e i palpiti,
Che m'opprimono il core
Non parlano abbastanza? Non udisti
Questa mattina quel Rambaldo, e quella
Funesta istoria, e di tua madre i mali
Il ver pur troppo ei disse!
ROB. Gran Dio!
BER. Io fui l'amante,
Io quello sposo: il giuro.

ROB. Oh ciel che intendo!

BER. Saperlo alfin tu dèi: quello son io.

ROB. Ho risoluto alfin: l'inferno vinca
Giammai ti lascerò, no, no, giammai.

SCENA III.

ALICE e detti.

ALI. Roberto, ah che ascoltai!
(avendo udito le ultime parole di Roberto)

BER. Che mai qui ti conduce?

ALI. Un lieto annunzio.

(da sé) Ah! ch'io respiro ancora. Or sì tu puoi (a Rob.)

Esser salvo, se il vuoi,

E il Cielo ringraziar, che te protegge.

Di Granata il signor colla sua corte

Varear non osa il santo limitare.

ROB. Ben io lo so.

ALI. E la regal donzella,

Dall'amor tuo rapita,

Già t'attende all'altar.

BER. Partiam fuggir conviene.

(cercando di condur via Roberto)

- ALI. E tu potresti abbandonarla? e il santo (*a Rob.*)
Giuramento obliar che a lei ti lega?
- BER. T' affretta, o figlio mio,
(*facendo nuovi sforzi per allontanarlo*)
Presso è l' ora a suonar.
- ROB. Che far degg'io?
- ALI. A te cede il mio cor. (*a Bertramo*)
- ALI. Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?
Ah! Roberto la fede...
- ROB. T'accheta
Un dovere più forte mel vieta.
- ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor.
Sommo Iddio, che appien comprendi
Quale a lui sovrasta orror,
Tu gli parla, tu lo rendi
Alla fede, ed all' onor.
- BER. O tormento! o fier supplizio?
Figlio mio, mio solo ben,
Deh! t'arrendi, e alfin propizio
Per me il cor ti parli in sen.
- ROB. Cruda sorte? destin rio!
Lacerar mi sento il cor,
Ah! che alfin morir degg'io
Di spavento e di terror.
- BER. Prendi: leggi il terribile scritto
(*cavado dal seno una pergumena. ed uno stile di ferro*)
Che al tuo giusto dover ti richiama.
- ALI. Ah! Roberto. il giuramento!...
(*a Roberto che non l'attende*)
- ROB. Questo dunque è il terribile scritto?
A te, o padre già cede il mio core.
- ALI. Ah! Roberto, la fede...
- ROB. T'accheta.
Un dovere più forte mel vieta.
- ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor.

BER. Ah! t' affretta; Roberto partiam.

ALI. Oh ciel m' inspira.

ROB. Porgi dunque,

(stendendo la mano verso Bertramo)

ALI.

Or prendi,

(cava dal seno in quel momento il testamento della madre di Roberto: si getta fra esso e Bertramo, e glielo consegna)

Ah! sconsigliato ingrato figlio! leggi.

ROB. Ah! che veggio? È la man di mia madre.

Giusto cielo!

BER. *(Ah! qual furor!)*

ROB. Le mie cure ancor dal cielo *(legge tremando)*

Volgerò ver' te, mio figlio,

Ma tu fuggi il ric consiglio

Di colui che mi tradi.

(gli cade di mano la carta, che Alice prontamente raccoglie)

BER. E che! incerto ancor tu resti?

ROB. Fremo, agghiaccio, che risolvo?

BER. Pensa or quale in sen mi desti

Rio tormento, acerbo duol.

E il tuo cor dubbioso pende?

A' tuoi piè cader mi vedi.

(s'inginocchia a Rob.)

ALI. Mira il cielo che t'attende.

ROB. Ah pietà, pietà di me.

ALI. Le mie cure ancor dal cielo

(senza guardare nè a Rob. nè a Ber., e leggendo ad alta voce il testamento che ha raccolto)

Volgerò ver' te mio figlio,

Ma tu fuggi il rio consiglio

Di colui che mi tradi.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

- ALI. Ah quel core incerto sta.
(Alice e Ber., prendono per la mano Roberto cercando di trarlo ognuno dalla sua parte)
- BER. Ah! che trema, e agghiaccia il cor
- ALI. Giusto ciel che mai sarà!
- BER. Ah di me che mai sarà?
- ALI. BER. Vien.
- ALI. L' ora già suona
(si sentono suonare le ore)
- Oh gioia! egli è in salvo.
- BER. Ah! son perduto,.. (gittando un orribil grido)
- (Bertramo sparisce. Roberto fuori di sè cade svenuto ai piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita.)

FINE.





